

Passi di Vangelo

(Mt 22,1-14)

(Collegio arcivescovile 20 gennaio 2022)

Il regno dei cieli è simile ad un re che fece una festa di nozze per suo figlio.

L'immagine delle nozze evoca gioia, festa, esuberanza. Non aderire all'invito di nozze è come dire no alla vita, alla gioia, ad uscire dal tram-tram quotidiano degli affari, degli impegni e del lavoro. L'attualità di questo rifiuto è sotto gli occhi di tutti. Un po' tutti, con le motivazioni più diverse, andiamo dicendo che **non sembra esserci più spazio per la gioia**. Il volto triste dei due discepoli di Emmaus descrive in modo efficace lo stato d'animo in cui ci troviamo. Vorrei far notare - prima di tornare a ragionare sul perché del rifiuto a far festa - la bella notizia che Dio è amico delle feste, offre gioia, anziché regole e ordini. Contrariamente all'immaginario dei più, lo trova solo chi ha voglia di andare oltre, chi sa liberare un po' di sana follia.

Quelli non se ne curarono e andarono chi ai propri campi e chi ai propri affari.

Sorprende il rifiuto alla festa di nozze: sembrerebbe naturale dire di sì, ma così non è, anche se a parole tutti dicono di cercare gioia e vita. Il diniego a gioire è tuttavia meno sorprendente di quanto si pensi. Andare al banchetto ti obbliga, infatti, ad incontrare gli altri e interagire con loro. Ti espone **al rischio di dover fare i conti con altri che sono diversi da te**, magari hanno altri gusti, altre idee, altre sensibilità rispetto alle tue. L'altro può essere la mia **gioia**, la mia **chance**, ma può essere anche la mia **fatica**, il mio **disagio**, la mia **paura**. In questo timore ha origine il rifiuto all'invito alle nozze. Personalmente trovo qui la vera fatica di molti a dar credito a Dio e alla sua offerta di festa e di gioia incontrando la persona di Gesù.

Allora il re si indignò mandò le sue truppe, fece uccidere quelli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Non mi sottraggo dal commentare l'immagine forte della parabola: **rifiutare la festa, sottrarsi al rischio dell'incontro, ti priva della vita.** Non è Dio a togliertela, semplicemente tu te ne privi. Senza frequentare il volto dell'altro non si può vivere, manca il respiro.

Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.

È bello questo **Dio** che quando è **rifiutato**, anziché abbassare le attese, le **innalza: chiamate tutti!** Lui apre, allarga, gioca al rilancio, va più lontano; e dai *molti* invitati passa a *tutti* invitati, dalle persone importanti passa agli ultimi della fila: *fateli entrare tutti, cattivi e buoni.* Addirittura, prima i cattivi e poi i buoni... Scandalo per il fariseo che è in noi.

Per noi che misuriamo tutto, e ci arrendiamo alle prime difficoltà: **Dio non accetta che ci arrendiamo, con Dio c'è sempre una nuova possibilità.**

E questo non perché essere buoni o cattivi si equivalga. Guardate questa nostra chiesa: non è piena di santi, ma di uomini e di donne che dentro di sé sono buoni e cattivi, al tempo stesso; con slanci talvolta e spesso con durezza di cuore. Ma il Vangelo mi ha insegnato che **Lui non ama gli uomini perfetti, ma vuole uomini e donne** magari col fiatone, magari claudicanti, **ma pur sempre in cammino.**

Così è il paradiso. Pieno di santi? No, pieno di peccatori perdonati, di gente come noi. Di vite claudicanti.

Il re invita tutti, non perché gli invitati facciano qualcosa per lui, ma perché gli lascino fare delle cose per loro, lo lascino essere Dio!

Il re entrò nella sala e scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: amico, come mai sei entrato senza l'abito nuziale?

Il re nella sala. Noi pensiamo a un Dio lontano, separato, assiso sul suo trono di giudice, e invece è dentro la sala della vita, in questa sala del mondo, è qui con noi, come uno cui sta a cuore la gioia degli uomini, e se ne prende cura; è qui seduto alla mia destra, nei giorni delle danze e in quelli delle lacrime.

E si accorge che un invitato non indossa *l'abito delle nozze*. Tutti si sono cambiati d'abito, lui no. Tutti, anche i più poveri, l'hanno trovato, lui no; lui è come se fosse rimasto ancora fuori dalla sala. È entrato, ma come uno che non crede che ci sia una festa. Come chi non è interessato.

L'abito non è il simbolo di un comportamento senza macchia, perché la sala è piena di brave persone mescolate a cattivi soggetti. Quell'abito è la metafora della fede. L'invitato si è sbagliato su Dio, lo pensava un Dio incapace di far festa.

Si è sbagliato sulla fede, non ha capito che **credere è una festa**, il nostro Dio è esperto di feste, un Rabbi che ama i banchetti.

Dio cerca l'uomo con tutte le sue forze, offrendogli festa e gioia, ma ne tutela la libertà: non gli impone di gioire. Mai.